



LECTIO MAGISTRALIS

Arte religiosa nel primo Rinascimento

La Confraternita di San Carlo Borromeo con il patrocinio del Consolato generale d'Italia e in collaborazione con The Boga Foundation, AION e Atelier AMC, propone domani, mercoledì 11 aprile, alle ore 18 nella chiesa di San Carlo Borromeo in via Nassa 26 a Lugano, una *lectio magistralis* sul tema «Arte religiosa cattolica nel primo Rinascimento» tenuta dallo storico e divulgatore di storia dell'arte, professor Claudio Strinati (nella fo-

to). L'appuntamento si colloca all'interno di un percorso più ampio, quale contributo alla comunità dai molteplici risvolti: come quello di far uscire l'opera d'arte sacra di attinenza alla Controriforma dalle collezioni private ticinesi per esporla in uno spazio più vicino per epoca e destinazione a quello originario: la chiesa appunto. Forte del successo dei precedenti tre eventi di questo ciclo, sarà ora esposto fino al 31

maggio prossimo nella chiesa di San Carlo Borromeo, un magnifico «San Sebastiano» di Andrea del Sarto. Claudio Strinati ha affrontato il tema, riassumendo le sue inedite riflessioni in un saggio dal titolo *San Sebastiano, nell'ultimo capolavoro, Il congedo spirituale di Andrea del Sarto*, che sarà disponibile in via esclusiva nel periodo d'esposizione, presso la chiesa di San Carlo Borromeo.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ LORENZO TANZINI

La lezione fiorentina per uscire dalle crisi

L'autore di un saggio sulla bancarotta del 1345 racconta la finanza tardomedievale

Il torbido intreccio tra la finanza pubblica e le banche private più potenti d'Europa, quelle fiorentine. Dal grande gioco internazionale della guerra e delle finanze regie al panico sui mercati: Lorenzo Tanzini, docente di Storia medievale all'Università di Cagliari racconta il grande crack trecentesco nel suo «1345. La bancarotta di Firenze» (Salerno editrice). Ne abbiamo parlato con lui.

MATTEO AIRAGHI

Professor Tanzini, la sua accattivante ricerca ha per titolo una data: che cosa accade a Firenze in quel 1345 e quali sono le cause di quella crisi spartiacque?

«Quella data è così significativa perché vi convergono due grandi eventi. Da una parte la fase più acuta dei fallimenti delle grandi compagnie di mercanti banchieri fiorentini (Acciaiuoli e Peruzzi e infine i Bardi, ma anche molte altre più piccole) travolte dal peso dei crediti inesigibili presso il re d'Inghilterra e dagli enormi esborsi a sostegno del fisco cittadino; dall'altra la dichiarazione di insolvenza del Comune stesso, che si dichiarava incapace di restituire gli anticipi chiesti ai cittadini a titolo di contributo straordinario, e quindi li trasformava in crediti non redimibili su cui avrebbe pagato un interesse annuo del 5%. Con una micidiale coincidenza cronologica, che era anche l'effetto di una reale interdipendenza tra i due eventi, sia la finanza privata che quella pubblica giungevano ad un punto di collasso. Il libro è sostanzialmente la storia di come si giunse a quel collasso, come fu affrontata la crisi e come se ne uscì». Come possiamo tratteggiare il contesto generale in cui si trovano Firenze e l'Europa alla metà del Trecento e come tutto questo influenza gli avvenimenti che lei descrive?

«Le connessioni tra la storia cittadina e le vicende europee sono molto strette. Immaginiamo innanzitutto un'Europa attraversata da conflitti su vasta scala: le prime fasi di quella che chiamiamo la guerra dei Cent'anni, le avventure degli imperatori tra Germania e Italia, le incertezze della dinastia degli Angioi di Napoli; in tutti questi teatri i mercanti banchieri fiorentini erano presenti in forze con i loro capitali e la loro esperienza finanziaria. Allo stesso tempo dobbiamo considerare che gli Sta-

ti europei grandi e piccoli, quindi anche gli Stati cittadini dell'Italia comunale, andavano costruendo le loro strutture amministrative e territoriali, quindi avevano un pressante bisogno di risorse finanziarie. Di conseguenza la vita economica di quel periodo era soggetta ad un fortissimo condizionamento dei soggetti politici, proprio perché quei soggetti necessitavano di un ricorso continuo al credito, sia sotto forma di prestiti veri e propri, come quelli contratti dal re d'Inghilterra, sia nella forma ambigua dei contributi dei cittadini alle esigenze particolari della propria città».

Per non parlare della Morte Nera, la rovinosa e celeberrima pandemia di peste di quegli anni...

«Certo, l'evento del 1348 è un ulteriore elemento tragico di quel periodo. Ma non dobbiamo ingannarci: l'impatto della peste specialmente a livello demografico fu terribile, però sul piano dei livelli di vita le conseguenze non furono a senso unico. Firenze subisce un contraccolpo spaventoso, e perde intorno alla metà degli abitanti, ma nel medio periodo, diciamo fino a dieci-venti anni dopo il 1348, il crollo della popolazione ha effetti positivi per una parte della popolazione (di quelli che sopravvivono, s'intende): i salari ad esempio aumentano, perché gli imprenditori fanno fatica a trovare manodopera; oppure il panorama materiale della ricchezza, dagli immobili all'abbigliamento, diventa più accessibile ad una fascia percentualmente più ampia della popolazione. Nei capitoli centrali del libro cerco di mostrare che gli sforzi della finanza pubblica per risollevere la città dalla catastrofe del 1345 ebbero successo anche perché i migliorati livelli di vita resero più sostenibile una politica di forte pressione fiscale e di crescita esponenziale del debito pubblico».



GIUSEPPE LORENZO GATTERI (Trieste, 1829-1884) *Tumulto dei Ciompi a Firenze*, (data incerta), acquerello su carta, mm. 540 x 787, Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste.

Quali soluzioni pratiche e fondate su quali basi etiche consentono a Firenze di uscire da quella voragine economico-finanziaria e di risollevarsi dalla bancarotta?

«Dobbiamo guardare insieme l'ambito privato e quello della finanza pubblica. Per i primi anni il Governo cittadino navigò con grande prudenza, e non senza crisi di panico ed errori, nelle strette degli impegni presi con i creditori delle compagnie fallite. Una politica di allineamento politico e anche ideologico con il papato avignonese fornì una cornice molto salda a questa prudenza. Allo stesso tempo l'insolvenza del Comune da crisi divenne un'opportunità perché aprì una specifica amministrazione della finanza

pubblica, il cosiddetto Monte, che metteva a disposizione degli investitori un mercato in gran parte nuovo, quello dei titoli del debito pubblico. Lo Stato cominciò a guadagnare sull'accumulo dei suoi debiti, che venivano comprati e venduti con tutte le oscillazioni del mercato. Era un gioco molto redditizio per tutti, ma che comportava anche un progressivo ingigantirsi di quel debito, che a tratti rischiò di fagocitare solo per gli interessi una parte importante degli introiti ordinari del fisco. Il problema di come salvare la finanza privata si trasformò nel problema di come sopravvivere al debito pubblico».

Il suo libro si conclude con un capitolo dedicato al notissimo «Tumulto dei Ciompi» del 1378, un momento chiave della storia tardo medievale: di che cosa si trattò e perché quell'episodio rimane così importante anche all'interno della sua articolata trattazione?

«Il Tumulto non fu semplicemente una sollevazione dei ceti diseredati. Si trattò della presa del potere da parte di un gruppo del popolo dei lavoratori che aveva un progetto politico molto lucido: disinnescare la politica del debito pubblico, rompere i meccanismi che arricchivano i grandi speculatori della finanza e ristabilire un equilibrio tra cittadinanza e imposizione fiscale. Il progetto era talmente sensato e potente che nonostante l'esperimento dei Ciompi si fosse esaurito nel giro di poche settimane nell'estate 1378, per più di tre anni dopo alcuni dei punti restarono all'ordine del giorno. Si arrivò ad un provvedimento storico come l'abolizione dei Monti speciali, cioè delle assurde agevolazioni finanziarie elargite ad alcuni investitori sul debito pubblico, introdotte molti anni prima con pesantissime clausole di salvaguardia e con l'effetto di far lievitare la somma degli interessi sul debito. Diritti acquisiti cancellati in nome del bene comune, si direbbe. Quando i consigli deliberarono nel 1380 il provve-

dimento un cronista molto critico ribattezzò il magistrato di governo urbano, che si chiamava Gonfaloniere di Giustizia, «gonfaloniere d'ingiustizia». Ma la linea fu tenuta, e il debito rimosso in un binario accettabile almeno per qualche anno».

Banchieri, fallimenti, finanza... Certo lei racconta e dipana una vicenda della metà del XIV secolo eppure alcune di quelle vicissitudini si potrebbero definire paradigmatiche anche per noi uomini del terzo millennio. Al di là del puro interesse storico, cosa possiamo imparare da quella remota crisi politico-economico-istituzionale?

«Certo, sarebbe assurdo tracciare dei paralleli con contesti così lontani. Ma qualche spunto di riflessione c'è. Quello che più mi ha colpito di tutta la vicenda è l'insistito riferimento alla fiducia. La fiducia è il cuore del credito, ne è in un certo senso il risvolto etico. I governanti di Firenze, con un lavoro di anni e con scelte politiche più o meno riuscite e in buona fede, seppero ricostruire un clima di fiducia, di credibilità, di riconoscimento reciproco tra Governo e cittadini e tra città e interlocutori esteri. Potrebbero sembrare fattori in qualche modo non tecnici, non realmente significativi nella fredda logica dell'economia, ma in definitiva l'uscita della crisi sta tutta lì, nel tornare ad essere credibili. Un fine per il quale le scelte simboliche, i rapporti politici, la narrazione di sé sono importanti tanto quanto le alchimie contabili. In questo forse ragionare sul passato è istruttivo anche per il nostro presente».

Una Babele per capire il plurilinguismo

L'installazione di Olivier Suter al Museo Vela di Ligornetto fino al 21 aprile



TOTEM L'opera dell'artista Olivier Suter verrà inaugurata domani.

Nella Confederazione ci sono quattro lingue ufficiali e si parlano quasi 200 diversi idiomi. Il nostro piccolo Paese nel cuore dell'Europa è davvero una sorta di Babele. Per aprire una riflessione sui temi del plurilinguismo e della multiculturalità (che tornano spesso nel dibattito politico di questi ultimi anni), il Museo Vincenzo Vela ospita, dall'11 al 21 aprile, l'installazione *Babel* dell'artista friburghese Olivier Suter. Si tratta di una sorta di «totem» che mostra l'enorme varietà linguistica del nostro Paese, presentando lo stesso testo tradotto nelle 25 lingue più parlate in Svizzera. L'artista Oli-

vier Suter ha invitato Alain Berset, attuale Presidente della Confederazione (alla testa del Dipartimento federale dell'interno), a scrivere un testo sul multiculturalismo e il plurilinguismo in Svizzera. Il testo originario, in francese, è stato successivamente tradotto nelle 25 lingue maggiormente parlate nel nostro Paese (secondo la statistica OFS), dal tedesco al rumeno (la 25.), passando per l'italiano, il turco, il serbocroato, in una sorta di «telefono senza fili» linguistico. L'aspetto interessante è che, malgrado il moltiplicarsi delle traduzioni, il significato di partenza è rimasto tale anche

nell'ultima lingua utilizzata, che è stata a sua volta ritradotta in francese. Dopo il debutto a Palazzo federale a Berna nel giugno 2016 e una permanenza presso l'Università di Friburgo il progetto *Babel* fa tappa nella Svizzera italiana, al Museo Vincenzo Vela. *Babel* è un progetto artistico che intende coinvolgere un pubblico curioso, che si confronta quotidianamente con la moltitudine linguistica del nostro Paese. Per l'inaugurazione dell'installazione, domani 11 aprile alle 18.30, alla presenza dell'artista, si terrà un Poetry *Babel*, ovvero una «jam poetica» a cura di Marko Miladinovic.



LORENZO TANZINI
1345. LA BANCAROTTA
DI FIRENZE

Una storia di banchieri, fallimenti e finanza
SALERNO EDITRICE, pagg. 172, € 14